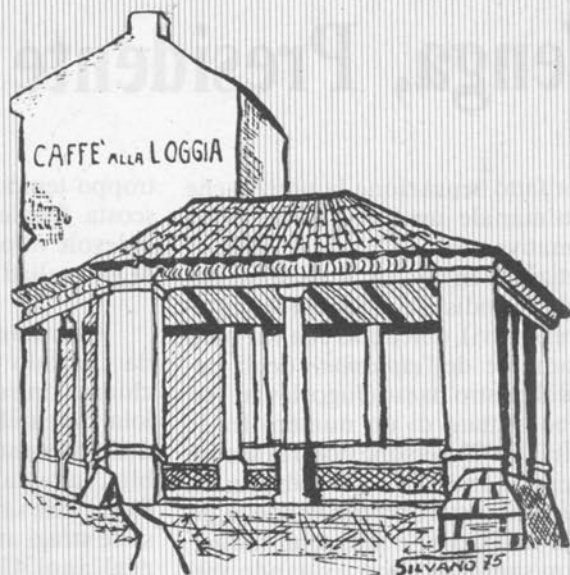


«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, aprile 1988

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 39

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70 - Gratuito

Montona

Da uno dei documenti lasciati a Luigi Papo dal compianto Marchese Francesco Polesini, trascriviamo un breve scritto su Montona del Marchese Benedetto, morto nel 1868.

Montona

*Esiste questo Castello sopra un monte fertilissimo tutto coltiva-
to a viti, grano, olivi, e frutti.*

*Le mura di questo Castello sono talmente larghe, che sopra
vi è un passaggio comodissimo, anzi è il più interessante,
ed il più usitato di quel luogo*

Esiste questo Castello sopra un Monte fertilissimo tutto coltivato a viti, grano, olivi e frutti.

Le mura di questo Castello sono talmente larghe, che sopra vi è un passaggio gradevolissimo, anzi è il più interessante e il più usitato di quel luogo. Per la qualità del recinto, ed essendo in origine delle contro mura e delle controporte, o per la vigilanza dei suoi abitanti che furono in tutti li tempi industriosi ed attivi, la Peste, che purtroppo flagellò l'Istria tutta, e li barbari desolatori non la occuparono mai, né

colà mai s'introdussero.

Il Bosco Regio denominato di Montona, sottoposto alla Città è il più grande dell'Istria, ed è ammirabile la sua fertilità ad onta, che attualmente non è a quello stato, che potrebbesi ridurre cogli indispensabili Escavi annuali.

La Marina della cessata Repubblica Veneta contava molto sopra questa foresta, e furono li suoi legni molto utili, anzi necessari alle sue intraprese militari, e commerciali.

La Chiesa è fabbricata dietro il disegno del celebre Palladio. Conservasi nella medesima in un Altar chiuso a chiavi, che vengono tenute per immemorabili privilegi dalla Famiglia delli Marchesi Polesini, una preziosa collezione di reliquie. Entro ritrovasi anche un ricco Calice d'oro col suo Piatto regalato dal Senato Veneto alla Città, in benemerenza dell'offerta fattagli del nominato Bosco, e così pure una palla (*) formata in due da potersi chiudere, ov'è una bella pittura, e supponesi che questa palla sia quella che serviva all'Altare portatile di Bartolomeo da Bergamo grand'Eroe Veneto.

Da Montona passa la Posta, che vada per tutta l'Istria.

(*) Palla, nel linguaggio ecclesiastico, è quel «pezzo di lino insaldato - dice il Tommaseo - con che, alla Messa, dall'Offertorio alla Comunione, cuoprono il calice». Di tale oggetto sacro, non più esistente, mancano altre notizie.



Venga, Presidente Cossiga

Ha fatto sensazione la notizia che un settimanale jugoslavo, il «Nedeljne informative novine», ha pubblicato una petizione in cui un migliaio di italiani di Capodistria e Fiume (ora cittadini jugoslavi), chiedono che «si parli apertamente dell'espulsione degli italiani dal nostro paese (Jugoslavia) - (si sarebbe trattato di un numero fra le 200 e le 300.000 persone dopo la seconda guerra mondiale), delle foibe (in cui i partigiani gettarono per vendetta gli italiani dell'Istria) e altri temi tabù».

Non sappiamo fino a quando verranno tollerate dal governo jugoslavo, pur sempre comunista, simili prese di posizione su problemi scottanti sinora ignorati o comunque presentati in forma assolutamente falsa e distorta, come si conviene di norma nei regimi marxisti.

Che il fatto indichi volontà di revisione non può che farci piacere, anche se rimane ferma la nostra convinzione che, modificata di qualche virgola la forma, rimarrà integra la sostanza. Il che vale per ogni paese comunista, Russia compresa. Abbiamo troppa esperienza in proposito per farci infiocchiare da «perestroike» e «glasnost».

Ma sta di fatto, comunque, che qualche cosa si è mossa. A questo punto aspettiamo che da parte italiana, e qui, vivaddio, siamo in democrazia, si abbia il coraggio (si fa per dire) di condurre ufficialmente una indagine storico-conoscitiva, alla luce del sole, sulle stragi avvenute alla frontiera orientale, molte a guerra finita.

Non per innescare inutili revanscismi, ma per far conoscere agli italiani una pagina della «loro» storia che per

troppo tempo è stata congelata e nascosta. Qualche notizia si è avuta per lodevole volontà di cronisti della Rai e di giornalisti di indubbia onestà.

Ricordiamo l'inchiesta condotta da Corrado Guerzoni, la recente dichiarazione del giornalista Giulio Lajola, pure su Raidue, il quale, parlando delle presunte stragi di Leopoli e Deblin, tutte da dimostrare, ha detto, fra l'altro, che sarebbe ben ora di fare luce sulle stragi avvenute nelle nostre terre negli anni '43-47 (!) per mano dei partigiani di Tito. Iniziative valide, altamente meritorie, ma ignorate dalla classe politica dirigente. Abbiamo registrato purtroppo anni addietro l'assoluto silenzio nei riguardi dei nostri morti, per la maggior parte civili, da parte dell'ex presidente Pertini, che pure è passato per Trieste per andare in visita ufficiale nella vicina repubblica, ove ha baciato la bandiera jugoslava con la stella rossa. La stessa stella che portavano sul berretto gli assassini della nostra gente. Ricordiamo ancora con sdegno il divieto, giunto da Roma, di far partecipare un picchetto militare ad una manifestazione sulla foiba di Basovizza, nonostante il presidente Cossiga avesse inviato un messaggio.

Non ci arrocchiamo su queste miserie, ma con forza ribadiamo ancora che i nostri morti, gli infoibati dell'Istria e di Trieste, i morti annegati, gli assassinati, impiccati di Fiume, Zara, migliaia di vittime colpevoli solo del reato di italianità, per lo più eliminati a guerra finita, non troveranno pace finché da parte dei nostri governi, dei ministeri competenti, degli organi ufficiali di informazione, non si sarà almeno tentato di recar loro giustizia sul piano storico ed umano. Lo chiedono per loro tutti i parenti, figli e nipoti sparsi per l'Italia e per il mondo, lo chiedono quanti hanno avuto la ventura di accompagnare le straziate spoglie ai cimiteri. E in migliaia di casi nemmeno questo è stato possibile.

Lo chiedono tutti gli esuli istriani, giuliani e dalmati, un popolo che con la sua fermezza, con la sua dignità, con le sue doti di alto civismo, ha ben dimostrato di averne il diritto.

Rispetto nella verità, coraggiosamente.

Devono pretenderlo tutti gli italiani degni di questo nome.

Vogliamo a questo punto invitare il Presidente Cossiga, che sicuramente è stato presente alle manifestazioni sulle Fosse Ardeatine, a partecipare ad uno dei prossimi incontri alla Foiba di Basovizza.

Qui non troverà odio, nè stelle rosse e bandiere con la falce e martello. «Sentirà» solo amor di Patria.

Dino Papo

Un poeta, un eroe, un grande italiano

Ricorre in questi giorni il cinquantenario della morte di Gabriele D'Annunzio. Montona gli è grata per quei

Penso dunque... che ogni buon italiano debba... professar l'opinione di quel rozzo Leone che ancor guarda le mura di quell'ardua Montona.

Gabriele D'Annunzio
31 luglio 1904

versi che ricordano il suo «rozzo Leone». Il meno che possiamo fare, non certo per sdebitarsene, è ricordarne l'opera, le gesta. Senza pretesa di critici talvolta impietosi, ma sicuramente senza la viltà d'opinione di tanti camaleonti comodamente seduti sull'onda del momento.

Nato a Pescara nel 1863, la famiglia godeva di una cospicua posizione economica. Egli crebbe portando nel sangue il profumo e l'ardore della sua terra. Il padre ne intuì la genialità e l'assecondò in ogni modo. Gabriele fece tesoro dell'aiuto paterno, al punto che contribuì a dissipare il patrimonio familiare. Sarà questa una costante di tutta la sua esistenza, preso da una visione edonistica della vita, senza freni

A Bergamo con l'Altare da Campo

Domenica 15 maggio p.v. la Famiglia Montonese si recherà a Bergamo per rendere omaggio alla città del Colleoni.

Ecco il programma della giornata:

ore 10.30 - Ricevimento al Municipio

ore 11.30 - S. Messa al Duomo con esposizione dell'Altare

ore 13.00 - Pranzo

ore 15.00 - Visita alla città e/o a Sotto il Monte

Il pullman partirà da Trieste (Piazza Oberdan) alle ore 6 del giorno 15.

Per informazioni e prenotazioni telefonare

Trieste (040) 280799 - Bergamo (035) 242508 Sig. Pergreffi.

Pranzo L. 35.000 - Viaggio pullman L. 20.000

e senza pudori, alieno da ogni prudenza e capacità nell'amministrare le sue pure notevoli risorse economiche. Fu indubbiamente il più estroso interprete di un mondo che stava per finire e che era più pronto a compiacersi del benessere e delle posizioni raggiunte, che non ad intuire i gravi rivolgimenti politici e sociali che si stavano preparando. Non ci atteggiavamo a letterati e pertanto ci guardiamo bene dall'emettere giudizi sulla sua vasta produzione di prosatore, poeta, drammaturgo, certi che nella storia della letteratura italiana D'Annunzio occuperà un posto sempre più alto, ad onta dei numerosi e meschini denigratori, forse gli stessi che hanno volutamente emarginato il grande Marconi perché Accademico d'Italia durante il «deprecato regime». Ricordiamo almeno alcune delle sue opere maggiori: «le Elegie Romane»; «le Odi Navali», cui seguirono diverse opere teatrali di cui fu interprete Eleonora Duse, una delle donne della sua vita; «Il sogno di un mattino di primavera», «La città morta» interpretata in francese da Sarah Bernhardt, «La Gioconda», «La Gloria».

Tra i romanzi «Il Fuoco», poi le «Laudi», «La fiaccola sotto il moggio», «La nave»; tra le poesie, indimenticabili «La pioggia nel pineto», «La morte del cervo», poi il «Notturmo» e tante altre opere ancora.

Nel periodo che precedette la prima guerra mondiale troviamo D'Annunzio fortemente impegnato nell'intento di dare spirito e motivazione popolare alla causa interventista contro l'Austria.

Nel discorso di Quarto (5 maggio 1915) per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi, D'Annunzio segna il punto del non ritorno nella campagna intrapresa, mentre, benché ormai maturo, vuole dare sfogo al suo prepotente desiderio di far seguire all'azione, nella forma più spavalda. Allo scoppio della guerra, già ufficiale di cavalleria, si arruola volontario.

Le sue azioni di guerra quale osservatore d'aereo, quale marinaio con torpediniere e M.A.S. (i motoscafi anti sommergibili, per la cui sigla detta il motto «Memento Audere Semper»), non si contano.

Il comando austriaco mette una taglia sulla sua testa. Perde un occhio in un incidente aereo (si autodefinisce «il Monocolo Veggente»), ma non lascia. La sua penna diviene sempre più tagliente, determinata. È un esempio per tutti. Il volo su Vienna, da Lui voluto, ove vengono lanciati manifestini tricolori anziché bombe, corona la sua epopea in guerra. Testimoniano del suo valore tre promozioni, cinque meda-

glie d'argento, una medaglia d'oro.

Le vicissitudini del dopoguerra, l'inetitudine del governo (definisce «cagoja» il capo del governo Nitti), la otusa volontà degli Alleati di non riconoscere l'apporto dell'Italia, lo fanno promotore dell'impresa di Fiume, che viene annessa all'Italia. Si ritira poi a Gardone Riviera, dove raccoglierà nel «Vittoriale» cimeli e ricordi della sua movimentata vita di scrittore e poeta, raffinato uomo di mondo, eroe amato ed ammirato. Trascorre gli ultimi anni sempre più solo, quasi dimenticato. Un eroe scomodo. Muore nel 1938.

Lo ricordiamo per quanto di positivo, tanto, ha donato all'Italia e al mondo nella prosa, nel teatro, nella poesia. Lo ricordiamo per l'entusiasmo che, giovani, abbiamo tratto dalla lettura delle sue gesta eroiche. Retorica, edonismo, materialismo, nell'opera e nella vita di D'Annunzio? Sì, senza dubbio, ma tutto trascurabile a fronte della possente opera letteraria e all'esempio ardito che molti in seguito sono stati fieri di raccogliere, sino alle estreme conseguenze.

L' «ardua Montona»

«Checo Polizal»

Con l'immane «bagolina» di canna d'India, saliva su per il «Borgo» sferzando l'aria a destra ed a sinistra e tutti i bambini vocianti nei loro giochi zittivano impauriti guardando quell'uomo altissimo ed imponente. Così lo vedevamo forse perché «monturato», ma credo più per effetto di proporzioni.

Era «Checo polizal», la guardia civica, il custode dell'ordine pubblico, il nostro spauracchio. Quando girava la curva all'altezza della macelleria di Matio Tato, il Borgo ritornava ad essere invaso dai chiassosi bambini e ragazzetti: in breve, la «mularia».

Qualche volta si fermava a bere «un quartin» all'Aquila Nera e s'intratteneva con «sior Piero», seduto davanti all'osteria. L'oste spesso lo interrompeva dicendo: «tasi che devo sentir el radicio che me cresi nell'orto». Spesso sior Piero chiamava anche noi per dire la stessa cosa. Noi ovviamente non sentivamo niente, ma dovevamo stare zitti per non interrompere il fluido magico che dall'orto arrivava al suo cervello; difatti era un po' sordo e nel silenzio sentiva col «serval» come diceva lui. Artificioso ed efficace modo per avere un po' di quiete.

«El polizal», continuando il suo giro, andava in piazza «de soto» nel «tabachin» a conversare, ma più spesso per ricevere disposizioni da «Gigi Bander» che era il Vice-Podestà (Po-

destà allora era l'avvocato Fornasaro).

Controllava l'operato di «Cirulin» che, tra l'altro, consisteva nel tenere pulite le piazze e nel togliere l'erba che, a suo dispetto, cresceva troppo in fretta fra le fessure dei lastroni.

Ispezionava il deposito di legna da ardere e di carbone (per le stufe degli uffici pubblici e la scuola) in un locale sotto l'ufficio tavolare con entrata dal «volto de sora». Altra mansione importante per lui era impedire che la «mularia» usasse la fionda contro i passeri che saltellavano cinguettando, all'imbrunire, sui rami frondosi dei «castagneri», finché trovavano la giusta posizione per dormire. Andava in «barbacan», davanti alla chiesa «de San Ciprian», dietro il Duomo, ed infine davanti al circolo dove sostava più a lungo, perché poteva essere visto dalle «autorità» mentre compiva il proprio dovere.

Era sempre all'erta, fortemente compreso ed orgoglioso del suo incarico di polizia civica e di funzionario municipale.

Ed ora veniamo al fatto per cui spesso si sofferma il mio ricordo del «nostro».

Una sera di settembre, di non so quale anno, comunque tra il 1927 ed il 1930, eravamo in «castel» per giocare «alla guerra». C'erano due eserciti: uno comandato dal sottoscritto con tut-

In occasione dell'incontro del 15 maggio il presidente, a nome della Famiglia Montonese in esilio, rivolge un fervido e grato saluto al sindaco ed alla operosa città di Bergamo, che fu baluardo di Venezia ad ovest, come lo fu la perduta Montona ad est, nel nome di S. Marco e dell'Italia.

ta la «mularia» del «Borgo» e della «Favorita», l'altro comandato da Ezio con quella di «Gradiziol».

Eravamo armati di spade di legno (provenienti per «Borgo» e «Favorita» dalla bottega del falegname Capelletti, per «Gradiziol» da quella di German) e scudi di latta (coperchi di vecchie pignatte o di scatole di biscotti). In testa avevamo i berretti fatti con carta di giornali. Solo Vittorio Cassano aveva un cappello da bersagliere con piume ed un tamburello (forse quello di papà che suonava nella banda). Quella sera mio fratello Clemente, detto Attila, aveva disertato; voleva essere il mio vice-comandante, ma io non volevo, perché contrario al nepotismo e comunque a favoritismi che avrebbero minato la disciplina del mio esercito; accettò la nomina «sul campo» ad aiutante in prima di Ezio.

Il rullo di tamburo diede inizio alle ostilità.

L'esercito del «Borgo» partì per «le mura», uscendo dal «volto de sora» a destra, quello di Gradiziol dalla parte opposta, cioè lasciando sulla sinistra la scuola.

Il primo scontro si svolse dietro il Duomo, ma ebbe carattere di scarumucce isolate e non decisive per l'esito della battaglia. Il secondo, invece fu tremendo, globale e tenacemente sostenuto da ambo le parti, sotto i castagneri davanti alla farmacia Papo.

Le urla, le grida feroci, il vibrante rumore delle spade contro gli scudi, l'assordante rullo del tamburello di Vittorio... tormentavano le povere o-

recchie dei «signori distinti» che sedevano davanti al circolo.

Avevano sopportato quasi per un'ora il nostro baccano guerresco, ma, esaurita la pazienza e soprattutto la condiscendenza verso i «muli» che si divertivano innocentemente anziché «fiondare» i passeri, il maestro Gildo, non volendo esercitare un'autorità fuori delle aule scolastiche, chiamò «Cirulin» che era nella piazza a togliere l'erba e lo mandò a cercare «el polizal». Lo trovò che giocava a bocce all'Aquila Nera.

Venne di corsa, tutto ansante e nero di rabbia (disse «Cirulin» che stava vincendo). Sali per il volto «de sora» minacciando con la «bagolina». Non trovò nessuno! Tutti spariti, quasi volatilizati; tant'era la paura di quella «bagolina» che lasciava segni rossi e dolorosi sui malcapitati che altre volte l'avevano provata sulle gambe.

Fu un fuggi fuggi precipitoso per cercare un nascondiglio sicuro: nella casa diroccata (dove poi sarebbe sorto il cinema), sotto le mura nei «fornizi», negli orti di Papo e Fornasaro, sulla torre; io fra le porte del Duomo dove potevo vedere e sentire cosa succedeva davanti al circolo.

Era furibondo! Si mise sotto il volto e disse al maestro Gildo parlando in «cichera»: «Nessuno abita nel castello - e proseguendo con enfasi mista ad un tono di furbizia - per andare a casa devono per forza passare di qua, a meno che non si rompano il collo buttandosi giù dalle mura».

Il tempo passava e noi sempre nascosti ed egli impalato in mezzo al vol-

to con l'aspetto truce e gli occhi che sprizzavano scintille come un nume vendicatore.

Le ombre della sera lasciavano già posto a quelle della notte.

Qualche mamma era venuta pregando di lasciar liberi quegli «angioletti», ma irremovibile, non voleva ascoltare nessuno deciso anche a passare lì la notte. Il «reato» era grave: avevamo disturbato la quiete pubblica senza rispetto per gli anziani signori che tranquilli volevano leggere il Piccolo o la Domenica del Corriere commentando i fatti del giorno e della settimana.

Tra quelli che erano nei «fornizi» c'era Attila. Ad un tratto (il fatto lo seppi dopo), nonostante gli altri cercassero di dissuaderlo, saltò sulle mura e, spericolato come lo era sempre stato, si calò lungo l'edera che cresceva su buona parte dell'altezza del muro e nell'ultimo tratto si buttò e fu in «barbacan»! Da lì corse tutto affannato in piazza «de soto» e dal palo della bandiera cominciò a gridare: «Checo, mona, Checo mona, ciapime!»

El polizal, fuori dalle grazie di Dio, quasi capitombolò giù per il volto, saltò le catene della «salizada» gridando: «Attila te farò le gambe come una brisiola». Ma Clemente era come un furetto; scappò e si nascose nell'orto di Basiaco e poi, passando sotto il muro «de piazza de soto», arrivò sotto la casa dei Ghera. Sali in casa loro e quindi in Borgo e a casa, fiero di aver salvato i due eserciti.

Sparito «el polizal», Mario Vida (che teneva sempre per noi) corse sotto i «fornizi» gridando che «el polizal» era all'inseguimento di Clemente ed il volto era libero. La notizia arrivò a tutta la «mularia» nascosta. Con velocità da lepre e da ogni sito arrivarono tutti sotto il volto e, precipitosamente, nelle loro case. Erano quasi le dieci di sera.

Il giorno dopo temevamo la vendetta, ma non fu così. Il povero Checo era assalito dal rimorso per quanto sarebbe potuto accadere a Clemente calandosi dalle mura. Da quel giorno fu quasi paterno con «el suo Attila» e noi abbandonammo il castello per le nostre «guerre» preferendo il prato in salita attorno le «curte» che portavano dall'orto di Basiaco alla «stradarea» per Levade.

La piazza «de sora» restò campo per il gioco del tamburello (per i grandi e per i piccoli).

Anche questa è la Montona che amo e ricordo nei suoi personaggi tipici.

Giulio Zotti



La famiglia Zotti nel 1923, nel giardinetto dell'abitazione di Don Pallau. Dietro, Vittoria e Giga; Giulio è tra le ginocchia del padre Antonio (detto Svaldo), Clemente si appoggia alla madre Maria. In mezzo Irene.

Santo Stefano 1988

Il giorno 26 dicembre ci siamo ritrovati nella sala parrocchiale di via Ananian per lo scambio di auguri, per il rinnovo delle cariche direttive e per emendare lo statuto.

Abbiamo portato il numero dei consiglieri del Direttivo da 11 a 13 e l'anno sociale andrà dal 1 novembre al 31 ottobre dell'anno successivo.

Dopo la relazione del Presidente sugli ultimi quattro anni di attività ha parlato la tesoriera Lia Cassano la quale ha terminato la sua relazione con queste parole: «... non possiamo lamentarci perché siamo, magari di poco, in attivo. Tuttavia vorrei sollecitare la generosità dei montonesi per poter, senza troppe preoccupazioni, portare a compimento il programma della Famiglia».

L'assemblea presieduta dall'amico Dino Papo con segretaria Norina Cassano è continuata con lo spoglio delle schede da parte di Luciano Candot, Donatella Flaminio e l'amico Naldin.

Sono risultati eletti: Presidente Giuseppe Flaminio, nel Direttivo Gil- do Cappelletti, Cassano Lia, Cattalanotti Giuseppe, Cramer Gianni, Flaminio Donatella, Furlan Giovanni, Melon Giovanni, Papo Dino, Papo

Luigi, Rabusin Alfredo e Tomasi ved. Castelpietra Lina. Revisori dei conti: Cassano Norina, Ghersa Deponte Onorina e Peri Silva. Probiviri: Basiaco Renato, Vaivoda Salvatore e Ventin Ernesto.

I convenuti prima di andare nella vicina chiesa di San Vincenzo de' Paoli per assistere alla S. Messa in onore del Patrono S. Stefano, hanno deciso di lasciare l'altarino del Colleoni in custodia alla chiesa sopra citata.

Entro il prossimo anno sarà aperta un cappella al lato destro della chiesa e sull'altare verrà posta la nostra Reliquia.

A tutti gli intervenuti l'amica Lea de Flego ha fatto dono di una confezione consistente in un angioletto e una bottiglietta piena di *acqua della pila*. A richiesta il parroco Don Bruno ha benedetto l'acqua, così come una volta si faceva a Montona alla vigilia dell'Epifania.

Nella prima seduta i nuovi eletti, su proposta del Presidente hanno confermato alla carica di Vicepresidente il Dott. Dino Papo, in quella di tesoriera Lia Cassano mentre segretario è stato nominato Giuseppe Cattalanotti, marito di Alice Buranel.

Il Direttivo si riunirà ogni primo lunedì del mese.

tica l'idea del numero sotto la sedia, che porta un momentaneo scompiglio in tutta la sala. L'occupante del numero estratto vince un premio.

Da segnalare il pensiero gentile della Signora Miani, che ha voluto offrire per la Lotteria un centrino lavorato con le sue mani.

Boris Furlan, presente con il padre Giovanni e la moglie, ha offerto alla nostra «Famiglia» un grande album di foto di Montona da lui scattate anni addietro. Risate ed allegria ha suscitato l'apparizione di King-Kong (Lionello Ghersa), rivelatosi agile ballerino.

Oltre ai montonesi di... Trieste abbiamo visto con piacere gli amici di Monfalcone e Begliano. Da Padova sono intervenuti, partecipando con calore alla festa, il prof. Lino Stefanutti e Signora, la gentile prof.ssa Giovanna Bonvicini, amica della Famiglia Montonese, il dott. Tullio Decastello con la sorella Nella.

È stata gradita da tutti i presenti la breve comparsa dell'Assessore all'Urbanistica del Comune di Trieste Ing. Lucio Vattovani, segretario delle Comunità Istriane, accompagnato dalla gentile consorte. La serata è stata veramente piacevole. La musica, accarezzandoci i pensieri, ci ha fatto ricordare la dolce giovinezza, in questa bella e riuscita Festa di Carnevale 1988.

Nella Decastello

La «Famiglia» ringrazia

Schiozzi Bruno, Mariella Miani, Boris e Giovanni Furlan, Flaminio Riccardo, Flaminio Giuseppe, Angelo e Antonia Flaminio, Anna Flaminio, Vaivoda Marcolin Angela, Tomasi Lina, Modesto Quattrocchi, Rabusin Alfredo e amici, Melon Giovanni, Rabusin Italia, Papo Dino, Meladossi Maria Pia, Ghersa Onorina, Peri Silva, Roselli Ausilia, Roselli Bruna, Ghersa Lionello e amici, Ghersa Eduina, Calbioli, Maria e Lia Cassano, Furlan Lidia, signora Palumbo, fam. Tomasi Costante, Cattalanotti, Persi Maria e tutti gli altri che hanno portato doni senza lasciare il nome.

La festa di Carnevale

Gli anni passano, il Carnevale resta e bisogna festeggiarlo. «Semel in anno licet insanire!» dicevano gli antichi, il che può risultare riduttivo, se è vero che molti di noi folleggiano più di una volta all'anno. I Montonesi si sono ritrovati in lieta compagnia nella Sala della Casa Madre addobbata, come sempre in queste occasioni, con grazia e buon gusto da Lea de Flego, Norina Cassano, Silvia Peri, Lina Tomasi, Lia Cassano e Onorina Ghersa. Non sono mancati i fiori sui tavoli, a dare il benvenuto ai partecipanti.

Le note delle canzoni suonate con maestria da «Codiglia e Socio» hanno allietato la festa con i più svariati motivi, accompagnando le danze dei giovani e... meno giovani.

È stata festeggiata la coppia Lidia Furlan e Oliviero Chersicla, che celebrava proprio quel giorno il 37° anniversario di matrimonio e, dobbiamo complimentarci, in perfetta forma.

Non mancavano, come ogni anno, dolci vari, panini, offerti dalle signore presenti. Gli ottimi vini hanno contribuito a rendere ancora più euforica e allegra la festa.

I giochi, presentati con la solita «verve» dal simpatico Giovanni Melon, sono stati veramente divertenti. Molti vi hanno partecipato con spirito, suscitando l'allegria di tutti i presenti. Non è mancata la lotteria con vari premi, e il rituale giro di tombola. Simpa-

SS. Messa con esposizione dell'Altarino

Come promesso ai nostri amici, l'altarino del Colleoni sarà a Gorizia domenica 29 maggio - a Begliano domenica 5 giugno e a Monfalcone domenica 12 giugno.

Chi vorrà partecipare potrà avere informazioni precise telefonando, dopo il 15 maggio, al N° (040) 280799.



Don Mauro Belletti celebra la S. Messa. Prima esposizione dell'Altarino.



Foto scattata da Annecy (Francia) in occasione di un incontro dei coniugi prof.ri Beatrice e Aldo Stefanutti con Suor Marie Bernadette Mechis (agosto 1987).

Altre immagini del Raduno di settembre

Amici di Levade, aggregati alla Famiglia Montonese in occasione del Raduno. In piedi Lino Stefanutti, a capotavola il Comandante Libero Sauro con la Signora Nella Facchini, giunti da Roma, Ruggero Facchini e Signora, giunti dalla Svizzera, fratelli Facchini e figli. A sinistra Paolo Papo, figlio di Isetto e Vittorina.



Kiki Papo, Mario Giovanelli e Mario Decastello.

Isetto Papo porge il suo saluto ai concittadini ed agli ospiti. Notiamo, tra gli altri, Maria Giovanelli, Carmino Belletti, la Maestra Fayenz - Rabusin.



Paolo Papo, Bepi Flaminio, Kiki Papo, Tullio Decastello, Bruno Benvegnù, Vittorina Papo, Luigi Giovanelli.



Padre Flaminio Rocchi pronuncia la sua «Via Crucis degli Istriani».



7



Foiba di Basovizza. Nel giorno del Raduno - 20 settembre 1987.



Ricordiamo il martirio di Gorizia.

8

La corsa degli asini a S. Pancrazio

Dignano, si sa, era un tempo in testa in quanto a «mussi» presenti in paese. Il loro... canto si sentiva spesso, e in particolare in maggio, quando diventava canzone d'amore. Buie seguiva a ruota, se non erro, poi veniva Montona. La conformazione della zona, per lo più collinosa, favoriva l'uso di questo animale parco, paziente. Lo ricordo allorché, verso sera, con le «brente» colme di acqua protetta dal verde-rosso pungitopo o di prodotti della campagna, affrontava le «curte», puntando gli zoccoli sulle pietre che trasversalmente formavano quasi dei gradini e che servivano a trattenere il terreno reso molle dalla pioggia. C'è di più, l'asino aveva inventato le marce, senza rendersene conto. Infatti, quando la salita si faceva più dura, procedeva lentamente a zig-zag, da un lato all'altro della strada, allungando così il percorso, ma diminuendo la fatica. Sembrava avesse ingranato la «prima». Chi lo seguiva non se ne aveva a male; il principio valeva anche per lui. Queste considerazioni mi vengono suggerite dal racconto che giorni addietro mi fece l'amico Giovanin Furlan, uno dei più simpatici giovani del nostro tempo perduto. Astuto e pungente osservatore, esperto giocatore di briscola-tressette, «préference», ramino ed altro. Il racconto tratta di una famosa edizione della «corsa dei mussi» svoltasi nel lontano 1938, organizzata tra amici, e di cui quest'anno ricorre il cinquantenario. La storia di tutti è fatta di cose grandi, poche, e di cose piccole, tante. Vale la pena di ricordarle. Lascio la parola a Giovanin Furlan.

«La corsa si svolgeva nel tratto Laco-San Pancrazio, lungo la vecchia

ferrovia. Traguardo davanti alla trattoria dei Flaminio.

La materia prima, naturalmente, era l'asino, che io non possedevo; per vincere occorreva l'asino migliore. Fui incoraggiato ad iscrivermi da Vittorio Meladossi, detto Muca, che mi offrì la sua asina. La provai sul rettilineo di S. Margherita, e ne rimasi molto soddisfatto.

Partecipava alla corsa anche Santo Belletti (Boreno). Il suo era l'asino da battere. Tra gli altri si erano prenotati Innocente Palusa (Paluga), con l'asino di suo cognato Piero Carneval, poi i cugini Goio Savrin e Gigi Pirola Benvegnù, di Rialto. Vi era anche un partecipante di S. Pancrazio, di cui non ricordo il nome.

La corsa, per la verità, non ebbe storia, perché dopo la partenza portai la mia veloce cavalcatura in testa al gruppo e vi rimasi sino all'arrivo, lasciando i miei avversari piuttosto indietro, all'altezza della fattoria dei Corazza. Fui, anzi dovrei dire fummo molto festeggiati. Ricevetti il primo premio, tre polli. Al secondo ne andavano due, al terzo un coniglio. Alla sera, al ritorno a casa, mio padre, cui era giunta voce della mia vittoria, mi chiese dov'erano i polli.

Feci una figura ben magra, perché dall'amico Vittorio mi ero fatto pagare due polli, trattenendo per me uno solo. Senza soldi non avrei potuto partecipare alle partite a carte con gli amici, non vi pare?»

El'asin bigio, roscchiando un cardo... concluderebbe il Carducci.

E con ciò ringraziandovi per l'attenzione, vi saluto.

«il contastorie»

verzi el porton senza muro e i ghe porta tre grande stagnade senza fondo, tre stagnachi sbusai tre marmite senza corpo e i ghe fa: «ve dassimo anca sti tre pignati se li gavessimo».

I ga fato un gran fogaron de aria e i s'a messo a cusinar la granda magna da impizando sempre de continuo sotto i arnesi sbusai, mucì de zate de mosche. Ma uno dei tre leverì che no iera in pignata co'l s'a senti scotar dal fogo el ga saltà fora dela tecia senza fondo, el g'à rosigà la recia zanca a un de sti tre fradei che rece nol gaveva, el ga sbusà con t'un salto de zata storta le gamba del fradel, el terzo co'l ga visto resussitar quel levero infurià che lori no gaveva copà, gnanca no visto de sbris ghe xe vignù la freve col tremàs. Allora quei de casa che in casa no iera i ga ciamà el dottor, che el gaveva el suo ritrovo in te la speziaria in mezzo del bosco, fra i carpani che là no cresceva.

El dottor che no gaveva brazi el iera orbo anca lu e cola man che nol gaveva el ga tastà el polso del fradel che gaveva la freve, coi oci che ghe mancava el ga visità la recia a sto altro orbo, e par el terzo iutà dai parenti che no iera a casa, el g'à pestà e fato boir nela farsora più sbusada un pesto de buro fato de fià de morto, ombra de bosco, sol de note, rusada de luio, iazo de agosto, ciaro de mezanote e sudor de fevraio. Po el ghe la ga petada sora della gamba malada e el mato subito el s'è guari, cussì che oltra de esser orbo el xe restà anca zoto.

E legri tuti quanti, i tre fradei, i tre che no iera in casa e el dottor, dopo ver magnà levero scampà e bevù vin de scafa, i s'è messo girar el mondo e come mati i cantava a duta gola:

Semo sete dei più fortunai
come i sete peccati mortai.

Una delle «migole»
inviateci dal prof. Zanini

Tre fradei orbi a cassia

Iera una volta tre fradei, do orbi e un che no vedeva gnente. I gaveva tre s'ciopi veci come Bacuco: un senza cana e do che no sbarava.

I sa messo i s'ciopi in spala e i xe andai nel bosco a cassia de salvadigo.

Co i xe arivai in finida, tra roveri e carpani che no ghe iera e fra i sterpi e le graie che là no cresceva, i ga sbarà coi s'ciopi e i ga copà tre leverì: do ghe xe scampà e uno no i lo ga ciapà.

Camina che te camina i riva in t'un bar, e indove che iera un palazzo con un porton senza muri e el batidor de

vero. I ciol su de tera un grosso fil de paia e bati che te bati i ga roto el batidor.

Quei che no iera in casa i ghe domanda: «fradei amissi cossa nò volè?».

I fradei orbi ghe rispondi: «semo tre fradei, do orbi e uno che no vedi gnente, gavemo tre s'ciopi, do roti e un senza cana, gavemo copà tre leverì: do ne ga scampà e uno no lo gavemo ciapà; li volemo cusinar e far fraia. Gavè bastanza tece, pignate, farsore, buioi, rami e caldiere par cusinar duta sta carne?» Quei che no iera in casa i ghe

Bagni Santo Stefano

«Colui che non ha il suolo natale sotto i piedi non ha nemmeno Dio». - Dostojevskij -

Levade e Bagni S. Stefano, ben visibili dalle mura di Montona, erano due frazioni del Comune di Portole nelle quali spesso si incontravano dei montonesi. Partendo da Levade - negli anni venti - dopo 5 km di strada «regia bianca» si arrivava davanti allo stabilimento dei Bagni (semplicemente così venivano chiamati). Oggi la nuova



strada asfaltata passa a circa un Km di distanza. Nella zona si sentiva un forte odore di acido solfidrico (odore di uova marce) dovuto a degassamento dell'acido dall'acqua termale. Nella località dei Bagni c'era una cava di blocchi di calcare - quasi puro - che dopo estratti venivano caricati su robusti carri con ruote piccole e molto larghe. I carri, trainati da 2 o 3 paia di buoi, trasportavano i blocchi squadrati a Levade dove venivano caricati su vagoni ferroviari e spediti quasi sempre negli U.S.A. Non distante dai Bagni c'era un mulino ad acqua. Le pale delle sue ruote venivano mosse dall'acqua del Quietone che alimentava una specie di roggia dalla quale si partivano dei canali che convogliavano l'acqua alle pale. La macinatura dei cereali veniva pagata con parte di macinato - scarseggiava il denaro - che si chiamava «mita». A monte della vecchia strada c'era un sentiero che portava a una chiesetta dove alla domenica veniva celebrata la Messa. E c'era lo «stabilimento» delle terme sulfuree radioattive. Si entrava allo stabilimento passando sotto un arco e si arrivava in un piazzale alberato dove c'era il bar e il gioco delle bocce. A piano terra di un edificio - a sinistra del piazzale - c'erano le vasche da bagno (lo scarico della vasca veniva chiuso con un bastone di legno che non veniva corroso dall'acqua) e un serbatoio per la raccolta dell'acqua termale che sgorgava dalla sorgente a 32°-34° C. Ai piani superiori dell'edificio c'erano le camere da letto e all'ultimo piano un salone per ricevimenti e feste.

Dal salone si accedeva al piazzale sottostante la «grotta» - alta 85 m. - sulla cui sommità c'era una chiesetta diroccata che ospitava una statua lignea del santo che nell'antichità aveva dato il nome alle terme. Si arrivava alla cima della grotta per un sentiero a zigzag che si percorreva con cautela per evitare di calpestare qualche vipera ben mimetizzata. Dall'alto della grotta si godeva uno stupendo panorama. In una rientranza alla base della grotta c'era il ristorante. I proprietari del complesso termale, allora, erano i Sigg. Angelo Facchini di Levade e Pietro Mladossich (mio nonno) di Montona. Li trascorrevano l'estate. I pazienti arrivavano con mezzi di trasporto a «quattro zampe» e non a «quattro ruote». Nei citati anni venti l'acqua scomparve per alcuni anni (danno di natura dolosa?) e poi ricomparve spontaneamente. Le proprietà terapeutiche dell'acqua e del fango erano note da secoli. L'acqua termale sulfurea radioattiva filtrava, alla base della grotta, attraverso sedimenti calcarei e cretacei scorrendo poi verso il fiume Quietone. Nei periodi piovosi o di scioglimento delle nevi l'acqua termale si mescolava con quella di precipitazione mutando i suoi caratteri fisici e chimici. Le analisi fatte in vari periodi hanno dato una composizione costante. I componenti fondamentali erano: cloruro di sodio, solfati, carbonato di sodio, allumina, triossido di ferro, sodio, calcio, potassio, magnesio, acido solfidrico e radioattività. Il meccanismo d'azione di questi elementi sul corpo umano era complesso e allora non ben noto. La serenità del paesaggio confortava gli ospiti lontani dalle loro dimore che qualche domenica potevano ascoltare dei brani musicali eseguiti dalla banda di Montona. Seguiva l'immane ballò all'aperto. La mia memoria ha riscritto nel corso della mia esistenza questa storia personale.

ASSOCIAZIONE DI IDEE

Dante e Virgilio incontrano nel Purgatorio (Canto VI) Sordello di Goito il quale si presenta al mantovano Virgilio dicendogli: «Io son Sordello della tua terra». Analogamente un montonese si presenta a un suo paesano e gli dice: «Mi son... de Montona». Come si vede dopo quasi sette secoli il modo di presentarsi a un conterraneo è rimasto invariato.

Lino Stefanutti

Febbraio 1988

La cucina montonese

«I bimbi»

Si tratta della minestra di granturco fresco, che a Montona si mangiava la prima volta alla vigilia della Madonna Grande (ferragosto).

Si condivideva la minestra con l'olio d'oliva. In seguito, sia la minestra con grano fresco che con i «pilai» si faceva così:

grano turco «pilà» e fagioli si mettevano in ammollo la sera prima. Si preparava poi un bel pesto con due etti di lardo e uno spicchio d'aglio. In una «pignata» si mettevano poi granturco, fagioli, due o tre patate spellate, il pesto, le «crodighe» e qualche altro pezzetto di maiale. Le patate, una volta cotte, venivano pestate con una forchetta e così pure una parte dei fagioli. Verso la fine si aggiungeva il sale e una volta pronta la si lasciava riposare per circa mezz'ora.

«Spinaci con lingua di maiale affumicata»

Era questo un piatto che si mangiava una volta all'anno soltanto e precisamente nel giorno dell'Ascensione.

Si metteva a cucinare a parte la lingua che una volta cotta veniva spellata e tagliata a pezzetti. In un'altro recipiente venivano cotti gli spinaci e a questi veniva aggiunto del finocchio (poco se piaceva soltanto un po' di profumo, di più se piaceva sia profumo che il gusto amaro della verdura). Una volta cotte, pestare le verdure con una mezza luna poi metterle a friggere in olio già caldo. In olio caldo, appena profumato di aglio, si mette la verdura e la lingua, dopo dieci minuti di cottura levare e servire con un buon bicchiere di «refosco de Montona».

«Fritole»

1 Kg farina, 1 etto uva passa, un etto pinoli, due buccie d'arancio e due di limone grattugiato, 70 g. di lievito, 3 uova intere, 300 g. di zucchero, 1/2 l. di latte, sale, 1 etto burro.

Mettere in un recipiente il lievito con tre cucchiaini di farina, 1/2 bicchiere di latte e 1 cucchiaino di zucchero. Quando avrà cominciato a lievitare versare sulla farina, aggiungere gli altri ingredienti e lavorare il tutto per circa dieci minuti. Lasciare il pastone fermo per un po' di tempo poi con un cucchiaino prendere la pasta e metterla a friggere in olio molto caldo. Levarle, metterle su una carta assorbente poi spolverarle con zucchero. Affinché non lieviti troppo lavorare spesso il pastone.

In qualche famiglia mettevano anche delle mele grattugiate.

«Pandespagna»

8 uova, 400 gr. zucchero, 200 gr. farina, buccia grattugiata di due limoni.

Frullare uova e zucchero almeno per 20 minuti, aggiungere poi il limone e la farina a pioggia mescolando lentamente e sempre per lo stesso verso. Quando la farina si sarà bene amalgamata mettere il tutto in uno stampo ben unto con il burro espolverizzato con la farina. Mettere in forno già caldo (180° circa) e lasciarlo, senza mai aprire il forno, per 60 minuti.

Ricetta de Ausilia.

Da «Trieste Sport»

- Australiani, strana gente -

«... Un industriale di Sidnej, nativo di Montona d'Istria, quando si disputano gli incontri con la Nuova Zelanda o la Gran Bretagna, telefona ai suoi dipendenti di non venire nemmeno a lavorare».

A questo sportivissimo e bravo montonese, anche se a noi sconosciuto, inviamo le più vive felicitazioni.



Cinquant'anni fa, il 28 ottobre 1937, ci siamo uniti in matrimonio nel Duomo di Montona, circondati da parenti ed amici più cari.

Eravamo certi di continuare la nostra vita in comune nella terra natia, ma un destino avverso ci strappò alle nostre radici.

Nonostante tutto, con tenacia, laboriosità e tanta onestà, abbiamo su-

perato la difficile prova e oggi, 28 ottobre 1987, nella Chiesa di S. Sabino in Lecce, ci siamo inginocchiati davanti al Signore per assistere alla SS. Messa di ringraziamento nel 50° anniversario, circondati da parenti e conoscenti più intimi ed in particolare dai figli Libera, Adriano e Maria Antonietta, frutti del nostro amore.

Istintivamente il nostro pensiero è andato indietro nel tempo, e ricordando tutti gli avvenimenti vissuti, pur essendo un giorno di grande gioia, un velo di tristezza è sceso in noi.

Ai vivi mandiamo un forte abbraccio, ai morti una preghiera.

Paola Zanco
Carmino Belletti

Vita della Famiglia

NOZZE DI DIAMANTE



Trieste 18/2/88 - Paolina e Mario Linardon hanno festeggiato le loro nozze di diamante.

Dal figlio Ferruccio, dalle figlie Fides e Fiora, dal genero, nipoti e parenti tutti tanti auguri e felicitazioni.

La Famiglia Montonese e «4 ciacole» uniscono i loro auguri a quelli dei familiari.

NOZZE D'ARGENTO

Il giorno 26 dicembre 1987 Alba e Nereo Domini hanno festeggiato le nozze d'argento.

La Famiglia e «4 ciacole...» inviano felicitazioni e auguri.

ERRATA CORRIGE

Rina e Mario Andretti ci hanno inviato 250 dollari per ossigeno e 250 dollari per onorare la memoria dei propri defunti.

Avevamo segnato 50 e 50 dollari. Giovanni Paoletti è nato il 2 maggio 1882.

GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA



Emilio Vanelli + a Udine il 5/1/88

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria di Nella Prodan Flaminio:

- Silvia Renzi e Tombazzi
Bruna - Trieste L. 20.000
- Ausilia, Bruna, Antonietta e Elisa Roselli e famiglie - Trieste L. 80.000
- Mariella Miani - Trieste L. 20.000
- Gli amici Lina, Maria e Luigi Giovanelli - San Sepolcro L. 30.000
- Albina Rabusin Faienz - Trieste L. 10.000
- Fam. Costante Tomasi - Monfalcone L. 10.000
- Ventin Ernesto - Trieste L. 10.000
- Maria, Milvia e Italo Persi - Trieste L. 10.000
- Belletti Zaira e fam. - Begliano L. 30.000
- Salvo e Nives Vaivoda - Begliano L. 5.000
- Onorina Ghera Deponte - Trieste L. 20.000
- Erna e Norina Cassano - Trieste L. 30.000
- Silva Peri - Trieste L. 10.000
- Maria, Lia e Laura Cassano - Trieste L. 30.000
- Ettore Motta - Trieste L. 20.000
- Fulvia e Tommaso Millevoi con la mamma Gina Depangher - Padova L. 100.000
- Giordano Tometti - U.S.A. 100 doll.
- Nella Decastello - Padova L. 10.000
- Romanita Riosa ved. Topilcar - Monfalcone L. 50.000
- Badetti Umberto - Roma L. 50.000
- Papo Dino - Trieste L. 50.000
- In memoria di Climi Libero dalla moglie Maria nel 43° della scomparsa - Varazze L. 20.000
- In memoria di Giovanni Roselli dalla moglie e dalle figlie Bruna e Antonia - Trieste L. 30.000
- In memoria dei nostri cari defunti Gildo e Marina Giovanelli da Lina, Maria e Luigi - Sansepolcro L. 50.000
- In memoria dei propri genitori da Ruggero Schiozzi - San Giuseppe della Chiusa d.c. 20.000

In memoria di Piero Rabusin nel 5° ann. della morte dalla moglie Albina - Trieste	L. 50.000	Nel trigesimo della morte del caro Emilio Vaneli avvenuta il 15/1 lo ricordano con affetto la moglie e le figlie - Udine	L. 200.000	Prodan Mario - Monfalcone	L. 40.000
In memoria della mamma nel 5° anniversario della morte dal figlio Ernesto Melon - Torino	L. 20.000	In memoria della cara adorata mamma nel 1° anniversario della morte le figlie Liliana e Maria Pia Meladossi - Trieste	L. 44.000	Schiozzi Bruno - Trieste	L. 20.000
Per onorare i propri defunti da Ida Pisacco in Stafanich - Ronchi dei L.	L. 15.000	Per onorare la memoria dei loro defunti da Albina e Romildo Belletti - Begliano	L. 30.000	Tonon Maria - Trieste	L. 5.000
In memoria della sorella Olga da Carmela e Gilda Stefanutti - Latina	L. 30.000	In memoria di Nella Meladossi da Ausilia Roselli - Trieste	L. 10.000	Albonese Silvano - Trieste	L. 50.000
Per ricordare i propri defunti da Alice Diviacco - San Quirino (PN)	L. 20.000	In memoria dei genitori da Alice Buranel Catalanotti - Trieste	L. 20.000	Benci Pietro - Trieste	L. 10.000
In memoria della sorella Margherita da Lucia de Tomasi ved. Loforti (MI)	L. 30.000	In memoria di Giovanni e Maria Rabusin da Rabusin Antonia - Trieste	L. 15.000	Marrone Italia - Bari	L. 20.000
In memoria dei propri defunti da Vilma Bressan - Bolzano	L. 20.000	In memoria della mamma Antonia detta Carrara il figlio Lucio Sirotti - Torino	L. 10.000	Rabusin Italia - Trieste	L. 20.000
In memoria di Guido e Pasquale Fornasaro da Giulio Zotti - Padova	L. 20.000	In memoria dei propri defunti da Cappelletti Carmina - Lodi	L. 30.000	Cramer Maria e Mara - Trieste	L. 15.000
In memoria della moglie Iris da Gildo Stefanutti - Latina	L. 20.000	Nel 1° anniversario della scomparsa di Guido - Renata Fornasaro ed i suoi figli lo ricordano con infinito amore - Padova	L. 50.000	Vicco Bruno - Trieste	L. 20.000
In memoria dei miei poveri defunti e con tante cordialità per i Montonesi tutti Francesco Barbarossa - San Donà di P.	L. 50.000			Paoletti Francesco - Bologna	L. 20.000
In memoria di Santo Paolini (Marin) dai figli Paolo, Santo e Marina - Muggia	L. 50.000			Germani Angelo - Trieste	L. 20.000
In memoria dei propri genitori Matteo ed Eufemia deceduti a Sanvincenti da Michele Petrovich - Brescia	L. 10.000			Con tanti auguri per il nuovo anno da Giulio Roselli - Trieste	L. 50.000
In memoria di mia mamma Paola e di mia sorella Livia con tante cordialità a voi tutti Ada Franco - Lucca	L. 50.000			Decarolis Bernardina - Trieste	L. 5.000
Per onorare tutti i miei defunti Vaivoda Devasis Palmira - Trieste	L. 50.000			Linardon Sergio e Uccia - Trieste	L. 30.000
Nell'imperituro ricordo dei diletta Caterina e Guido Belletti, e di Albina e Attilio Buranel da parte di Aurelio e Luigi Belletti - Vipiteno	L. 50.000			Zanini Ernesto - Trieste	L. 50.000
Per onorare la memoria di Paolo Da Bormida dalla moglie e dai figli - Genova	L. 20.000			Destalles Edoarda - Padova	L. 30.000
				Ventin Romolo - Gorizia	L. 20.000
				Diviacchi Gina - Torino	L. 10.000
				Blandini Ferri - Modena	L. 30.000
				Belletti Carmino - Bari	L. 30.000
				Albonese Cernogoraz Laura - Trieste	L. 20.000
				Albonese Cernogoraz Laura per altarino - Trieste	L. 30.000
				Isetto e Vittorina Papo - Roma	L. 50.000
				Rabusin Cavicchi Ippolita - Bologna	L. 100.000
				Diviacchi Emilio - Oschiri	L. 20.000
				Con tanti cordiali saluti da Maisani Eugenio - Torino	L. 20.000
				Bruno Cresti - U.S.A.	10 doll.
				Angioli Olga - Trieste	L. 30.000
				Benci Lidio - Spinea	L. 10.000
				Crocetti Noviello Aurelia - Pianiga	L. 10.000
				Mariani Pina - Trieste	L. 10.000
				Milanovich Giovanni - Trieste	L. 20.000
				Candot Giorgia, Redente e Luciano - Trieste	L. 50.000
				Belletti Puccini Lea - Trieste	L. 30.000
				Ventin Ernesto - Trieste	L. 50.000
				Furlan Giovanni - Trieste	L. 10.000
				Cappelletti Gildo - Trieste	L. 20.000
				Paolini Marino - Trieste	L. 20.000
				Cassano Lentini Laura - S. Donà di Piave	L. 20.000
				Gigante Elia - Muggia	L. 20.000
				Paolini Otello - Trieste	L. 10.000
				Labignan Silvano - Monfalcone	L. 30.000

OSSIGENO

Con i più sinceri auguri di ogni bene e un buon Natale e anno nuovo da Vittoria Vanelli - Udine

Irene Zotti ved. Padovan - Gorizia

Con tanti auguri di buone Feste alla Presidenza e alla Redazione di «4 ciacole» Vittoria Errati - Lecco

Laganis Remigio e fam. - Trieste

Bartol Felice - Pordenone

Zotti ved. Padovan Irene - Gorizia

Moraro Giuseppe - Australia

Maier Aldo di Terra Vicinatus - Staranzano

Furlan Silvio - Farra d'Isosonzo

Maisani Giovanni - Torino

Rossi Alborino Antonietta - Trieste	L. 30.000
Tomasi Costante e Nadalin Rita - Monfalcone	L. 40.000
Vesnaver Armando e Concetta - Trieste	L. 20.000
Buranel Catalanotti Alice - Trieste	L. 15.000
Tomasi Guido - Gorizia	L. 25.000
Chersicla Furlan Lidia - Trieste	L. 15.000
Cappelletti Assunta - Trieste	L. 20.000
Palumbo Emma - Trieste	L. 5.000
Marcolin Lina e Claudio - Trieste	L. 100.000
Mariani Pina - Trieste	L. 20.000
Colomban Giuseppe - Australia	L. 17.420
Breccia Eugenia - Tortona	L. 20.000
Miani Mariella - Trieste	L. 10.000
Sirotti Clotilde - Torino	L. 10.000
Gardossi Frigerio Bianca - Bergamo	L. 10.000
Cameran Antonio - Padova	L. 50.000
Meladossi Aldo - Monfalcone	L. 10.000
Maizan Dolores - Torino	L. 20.000
Corazza ved. Baissero Giulia - Gorizia	L. 30.000
Candot Manlio - Trieste	L. 20.000
Climi Armida - Varazze	L. 20.000
Per il simpatico e amico giornalino «4 Ciacole soto la losa» Germani Rosa - Bassano	L. 10.000
Giacca ved. D'Agostino Bianca - Trieste	L. 30.000
Corazza Stelio - Staranzano	L. 10.000
Debrevi Aldo - perché «4 Ciacole soto la losa» viva - Torino	L. 30.000
Devasiis Palmira - Trieste	L. 50.000
Corazza Marta - Napoli	L. 50.000
Germani Alide - Milano	L. 20.000
Sirotti Marina - Torino	L. 20.000



Vera da pozzo in piazza Andrea Antico
 Nel 1936, per l'inaugurazione dell'Acquedotto Istriano, l'acqua sgorgò dalla struttura in ferro fatta apporre sulla vera dal podestà notaio Malabotta. L'uccello posto sulla sommità venne argutamente denominato «l'osel del podestà». Il manufatto ebbe vita breve, venne tolto dopo pochi anni.

Mario Linardon e familiari - Trieste	L. 30.000
Mario Linardon e familiari per altare - Trieste	L. 70.000
Meladossi Benedetto - Roma	L. 20.000
Maisani Lucia - Torino	L. 30.000



Direttore: PAPO DINO
 Direttore responsabile: BAF SEVERINO

In redazione:
 BASIACO RENATO
 CASSANO NORINA
 LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
 Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
 «Famiglia Montonese»

Fotocomposizione:
 Luglio Fotocomposizioni - Trieste - Tel. 303900

Stampa
 Tip. Ricci - Trieste



Scuola elementare a Montona 1948 prima del grande esodo, con la maestra Sponza - Benvegnù.

2 X